

Cambia il governo del Miur resta la sindrome: come ti **disturgo** la **scuola pubblica**

di **Alvaro Belardinelli**

Vediamo nel dettaglio. In un'intervista al quotidiano *La Repubblica* (pubblicata il 23 febbraio 2014), la Ministra ha dichiarato testualmente: «I soldi sono necessari per la scuola pubblica e quella paritetica, che non lascerò indietro». Se per "paritetiche" la Ministra (insigne glottologa) intende le scuole paritarie, la precisazione suona come un'immediata *captatio benevolentiae* indirizzata alla Corte pontificia e ai suoi non numerosi ma influenti *fan*: non temere, Italtetta cattolica, le scuole private avranno ancora più soldi, alla faccia dell'articolo 33 della Costituzione (comma 3: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato»). La Ministra, benché giovane, già conosce a menadito le antiche regole della politica italiota, ed intende applicarle. Complimenti! Ma il Governo Renzi non doveva rappresentare una ventata di novità?

Il trucco del merito

Sul tema della "meritocrazia" la Gianni dichiara: «Il modello scatti d'anzianità va rivisitato con coraggio. Premi a chi si impegna, chi si aggiorna, chi studia. Tutti i mestieri che si rispettino prevedono premi». Anche qui, nulla di nuovo. Si persegue pervicacemente il misconoscimento della professionalità docente: professionalità che aumenta con il passare degli anni e con il crescere dell'esperienza, checché ne dicano i soloni di turno. Difatti persino nell'ultraliberista Svizzera gli stipendi dei Docenti (almeno quadrupli rispetto a quelli italiani) aumentano secondo scatti automatici addirittura annuali. E quella docente è l'unica categoria di lavoratori svizzeri a godere di automatismi stipendiali.

Studiare e aggiornarsi, peraltro, non sono certo un *optional* nel lavoro dei Docenti: ne sono anzi il pane quotidiano. Dunque per premiare chi si aggiorna e studia basterebbe pagare il doppio *tutti* i Docenti (soprattutto quelli più anziani, che hanno per forza di cose dovuto studiare di più). Possibile che la Ministra dell'Istruzione (rettrice dell'Università per stranieri di Perugia dal 2004 al 2013) ignori questa lapalissiana verità?

Se poi qualche Docente non funziona, o è lavativo, esistono già gli strumenti legali per costringerlo a lavorare, o per estrometterlo. Perché non li si usa? Perché non si fa ricorso agli ispettori ministeriali? Forse perché da noi ce ne sono soltanto cento (per tutte le diecimila scuole d'Italia)? Forse perché ce ne vorrebbero molti di più, come nei tanti Paesi più seri del

nostro? Come in Francia, ad esempio, dove lavora un ispettore ogni ventidue scuole; o nel Regno Unito, dove c'è un ispettore ogni tredici istituti scolastici.

Inoltre sarebbe bello che, per una volta, qualcuno si ricordasse che i Docenti italiani sono i peggio pagati in Europa. Peggio di quelli greci, persino dopo che a quelli greci sono stati ridotti gli stipendi.

Spudoratezza governativa e docenti "Belluca"

Un po' di pudore in più, sulle bocche dei nostri politicanti, li farebbe guadagnare in estetica. Anche perché costoro continuano a dimenticare che le Scuole, bombardate da vent'anni di decreti, circolari e riforme, pericolanti perché i fondi per l'edilizia prendono altre vie, purtuttavia resistono, e solamente grazie al misconosciuto lavoro dei Docenti. I quali comunque un torto ce l'hanno: quello di non ribellarsi quasi mai, come il Belluca protagonista della novella pirandelliana *Il treno ha fischiato* (pubblicata, per ironia della storia, il 22 febbraio 1914: cent'anni esatti prima della nascita del Governo Renzi).



Premialità: gettoni una tantum in strutturale depauperamento

La Ministra sa benissimo che anche la cosiddetta (e cacofonica) "premieria" (la quale dovrebbe sostituire gli scatti di anzianità) ha un unico fine (non dichiarato perché inconfessabile): ridurre gli stipendi della maggior parte dei Docenti, dando un contentino di qualche spicciolo a pochi privilegiati (nominati "meritevoli" in base a criteri discutibili, come la simpatia del Dirigente Scolastico o i risultati dei quiz Invalsi). Un bel risparmio, insomma, che consentirebbe pure di dividere la categoria docente e di comandarla a bacchetta, malgrado la libertà di insegnamento garantita dall'articolo 33 della Costituzione (comma 1: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento»).

Voler signoreggiare dispoticamente su una categoria di professionisti laureati la cui

libertà intellettuale è costituzionalmente protetta: non male per un governo guidato dal Partito "Democratico". Del resto, si sa, anche la Germania Est era "Democratica"; e l'Italia di Mussolini era fascista, sì, ma "proletaria". Se ci si vuol fare un'idea dell'arroganza e della falsità del Potere, la storia abbonda di illustri precedenti.

La scuola a quiz

Capitolo valutazione: secondo la prof. Giannini i test Invalsi ne devono essere il cardine, perché «andranno perfezionati ma non rifiutati». *Ipsa dixit*. Credere obbedire combattere. Avanti così, come un treno ad alta velocità. Come se niente fosse. Quasi che i Docenti non si fossero espressi sull'argomento. Come se infinite voci di dissenso contro la docimologia a *quiz* non si fossero levate in tutto il mondo accademico internazionale, persino in quei Paesi anglosassoni che quarant'anni fa introdussero i test nelle scuole, e che ora fanno marcia indietro perché consapevoli di averle disastrose.

La Ministra non si distingue dai propri predecessori neanche per questo aspetto. Del resto, bisogna capirla: non si diventa ministri perché linguisti o rettori universitari, ma perché si garantisce l'esecuzione scrupolosa di decisioni prese altrove.

"Studierò come una secchiona"

Una virtù però la prof. Stefania Giannini sembra averla davvero: la modestia. Cosciente dei propri limiti e della propria inesperienza in ambito scolastico, ha detto la seguente illuminante frase: «La prima cosa che farò entrando in viale Trastevere? Studierò. Come una secchiona. Intendo la macchina». Intendendo, per macchina, probabilmente non l'automobile (giacché sicuramente la sua auto blu sarà guidata da un valido e ben pagato autista ministeriale), ma quel complesso intrico di burocrazia, norme, circolari, commi, precisazioni, pareri, opinioni, direttive, tabelle, ordinanze, note a margine, che strozza la vita della Scuola e degli insegnanti, fornendo ai dirigenti di Viale Trastevere legittimazione per i loro lauti stipendi (dal triplo al decuplo di un Docente).

Ma non è Socrate

Grande virtù l'umiltà. Ammettere di non sapere era la qualità di Socrate. La Ministra, in questo, è in buona compagnia. Tuttavia il filosofo ateniese, dopo aver ammesso di non sapere, non fingeva di avere la verità in tasca. Non faceva, insomma, l'errore di chi ammette

di dover studiare un argomento, e poi pretende di comandare quasi lo conoscesse a puntino. Chi ammette di non conoscere la “macchina” della Scuola (e probabilmente in una Scuola la nostra eminente Ministra non mette piede dal giorno del proprio diploma) non dovrebbe pontificare di scuole “paritetiche”, di eliminazione degli scatti di anzianità, di valutazione del lavoro altrui (che lei stessa ammette di non conoscere).

Qualche parola potremmo poi spenderla per commentare la scelta del termine “secchiona”: vocabolo gergale che strizza l’occhiolino agli studenti (nonché agli adulti privi di simpatia per chi studia), cercando di instaurare con loro una qualche forma di complicità (in linea con il giovanilismo del simpatico Matteo Renzi, il Primo Ministro in maniche di camicia). Quanto sono amabili codesti politicanti, ancorché armati della pistola fumante con cui ci stanno bersagliando! Tanto simpatici che verrebbe voglia di lasciarsi sfiorare, magari durante uno dei loro simpatici *talk-show*, davanti a quei simpatici (e genuflessi) “giornalisti” che si scervellano pur di evitare accuratamente qualsiasi domanda possa mettere Lorisignori in difficoltà!

Scuole come università, ma fa sul serio?

Altra perla gianniniana: «Le scuole devono diventare università: gestire, scegliere». Ci risiamo: si parla ancora di ciò che non si conosce (o si finge di non sapere). Come possono le Scuole gestire e scegliere se non hanno più il becco di una lira bucata? Il fondo d’istituto (inventato dall’autonomia scolastica nel 2000 per “premiare” chi “lavorava di più”) è stato letteralmente saccheggiato dagli ultimi governi: tanto che oramai non basta più nemmeno per *fingere* di pagare con una mancia quei poveri *prof* che ancora si ostinano ad impegnarsi in progetti didattici o a fare i coordinatori di classe. Ormai in tutte le scuole d’Italia si va avanti grazie al contributo “volontario” pagato *oborto collo* dai genitori, che serve ad integrare le spese di ordinaria amministrazione!

Ritorna il fantasma del disegno Aprea

«Autonomia delle scuole, sul serio», aggiunge Giannini. Come a dire (*excusatio non petita!*) che finora con l’autonomia non si è fatto sul serio. Forse perché non si è applicato l’altro sogno trasversale dei politicanti nostrani, ossia il disegno di legge Aprea-Ghizzoni? quello che avrebbe trasformato i Collegi dei Docenti in organi consultivi, fatto entrare i privati nei “Consigli di Amministrazione” delle scuole, introdotto l’assunzione diretta dei Docenti da parte dei Dirigenti Scolastici vanificando valore legale dei titoli di studio, graduatorie e diritti acquisiti?

La risposta a questi interrogativi retorici è – ahimè – affermativa. Difatti la stessa Mi-

nistra Giannini è latrice, insieme ad altri Onorevoli (tra cui Casini), del Disegno di Legge n. 933 (comunicato alla Presidenza il 9 luglio 2013) recante “Norme per una nuova *governance* delle istituzioni scolastiche autonome”. Praticamente una brutta copia del disegno di legge Aprea-Ghizzoni, sonoramente bocciato dai Docenti, che si mobilitarono alla fine del 2012 per rispedirlo al mittente.

Anche questo gianniniano disegno prevede infatti di sostituire il Consiglio d’Istituto con un «Consiglio dell’Autonomia, composto da un numero di membri compreso fra nove e tredici e presieduto dal dirigente scolastico». Nel Consiglio dell’Autonomia «la rappresentanza eletta dai genitori e dagli studenti, in numero pari per ciascuna delle due componenti, è complessivamente paritetica con quella eletta dai docenti». Vi entreranno, quali «membri esterni», «le realtà culturali, sociali, produttive, professionali e dei servizi, ciascuna secondo i propri compiti e le proprie attribuzioni». Insomma, vi entreranno anche le aziende private, quelle con fini di lucro, che potranno condizionare le scelte di Docenti, genitori, studenti.

Non è finita: «Le istituzioni scolastiche autonome (...) possono promuovere o partecipare alla costituzione di reti, associazioni e organizzazioni» e «possono altresì ricevere da fondazioni contributi finalizzati al sostegno economico della loro attività». La didattica, insomma, sarà subordinata agli *sponsor* (e condizionata dai medesimi).

Eccoli, i veri intenti della «ripartenza dalla Scuola» strombazzata dalla propaganda di Matteo Renzi: asservire la Scuola Statale alle cupidigie degli straricchi italoiti che tutto privatizzano e tutto ingeriscono per poi trasformarlo in scoria della propria (di)gestione. Come è già capitato a Telecom, Ferrovie, Autostrade, Alitalia. Buon appetito.

Di taglio in taglio... si falcidia il corso di studi... il vecchio che avanza

Ma veniamo al gran finale, al gioiello più vistoso, alla più preziosa perla (nera) delle prime dichiarazioni della nostra beneamata nuova Ministra Miur: «Si ai licei in quattro anni, è un modello internazionale» (variante del *mantra* “ce lo chiede l’Europa”).

La Nostra finge di ignorare che l’idea (già del Ministro Berlinguer) di togliere un anno al percorso scolastico venne rispolverata dal Governo Monti solo subito dopo il fallimento del vergognoso e infame tentativo di imporre ai Docenti l’aumento dell’orario di insegnamento frontale a ventiquattro ore settimanali senza variazione di stipendio (trovata della quale la stessa Giannini pare fosse entusiastica fautrice). Fu allora il movimento dei Docenti e degli studenti (appoggiato dal Sindacato Unicobas Scuola, che indisse in solitudine uno sciopero nazionale il 14 novembre 2012) a stoppare il progetto (autentico colpo

di grazia ai Docenti e alla Scuola italiana tutta). L’allora Presidente del Consiglio Mario Monti (nel cui partito Stefania Giannini milita) fingeva di non conoscere la differenza tra l’orario di insegnamento frontale dei Docenti italiani (diciotto ore come in tutti i Paesi civili) e l’orario di lavoro effettivo (che va ormai vieppiù estendendosi, fin quasi ad essere illimitato). In realtà Lorisignori volevano appioppare ai Docenti un tale carico di lavoro solo per “risparmiare” sulla Scuola almeno uno o due miliardi (o forse più), licenziando di colpo un terzo dei Docenti.

Svanito il delirio delle ventiquattro ore, Lorisignori hanno subito trovato un altro trucco per risparmiare comunque: tagliare un anno alle Superiori. «Sarebbe una boccata d’ossigeno per le casse dello Stato: risparmio stimato, tre miliardi». Parola di Gianna Fregonara, moglie di Enrico Letta, che ha così aiutato il consorte a confessare l’inconfessabile: la Scuola costa e rende il popolo meno buio; dunque va ridimensionata, perché non serve ai nostri “democratici” governanti.

Anzi, per loro è controproducente, specialmente se insegna a pensare con la propria testa. E allora, giù con tagli, quiz Invalsi, meritocrazie, autonomie, mariestelle, profumi, carrozze e giannine allegre! Finché la Scuola, finalmente, non la smetterà di rompere le uova nel paniere a Lorisignori.

Eppure, Lorisignori hanno deciso: il taglio dell’ultimo anno delle Superiori si farà, cascasse il mondo. E così verranno ridotte persino le ore di filosofia nei Licei Classici. Nella sotterranea speranza che più nessuno vi si iscriva, che nessuno più studi né il greco né il latino, che nessuno più impari a pensare. Avviate già dalla Carrozza le “sperimentazioni” del Liceo quadriennale in prestigiose scuole private e pubbliche, il progetto va avanti a valanga, con le televisioni di regime scatenate nel divulgare la balla secondo cui “in tutto il mondo si fa così”. È il principio di orchestrazione ideata dal Ministro nazista della propaganda, Joseph Goebbels: limitare la propaganda a un numero di idee esiguo e reiterarle di continuo, esponendole sempre sotto differenti angolazioni, ma riportando continuamente l’attenzione sul medesimo spot-pensiero. Senza esitazioni o dubbi. “Una menzogna ripetuta all’infinito diventa la verità”.

Alla luce di tutto ciò, non ci resta che porgere alla nuova Ministra di Viale Trastevere i nostri ossequiosi saluti; nella speranza che i Docenti si sveglino dalla solita rassegnazione, dalla usuale quieta disperazione, dal consueto spento e scoraggiato torpore; e sappiano darle il benvenuto, accogliendo questo nuovo meraviglioso Governo come merita, nell’attesa delle magnifiche sorti e progressive che il suo Capo ci ha più volte ossessivamente promesse. Illudendosi che siamo fessi.